

Le attività formative per gli IdR del secondo ciclo sono state inaugurate presso il CFP San Gaetano sabato 15 settembre 2018 con l'intervento della dott.ssa Monica Chilese dell'OSReT, che gentilmente ci ha trasmesso e che pubblichiamo nel nostro Speciale per dare a tutti la possibilità di mettersi in sintonia con il percorso iniziato. Buona lettura!

## 2

# LA RELIGIOSITÀ POPOLARE E IL PELLEGRINAGGIO VIA DI EVANGELIZZAZIONE, PONTE TRA CULTURA E FEDE (LA RINASCITA/DIFFUSIONE DEL PELLEGRINAGGIO OGGI)

a cura di Monica Chilese

Buon pomeriggio e buon inizio d'anno scolastico a tutte e a tutti!

Vi ringrazio molto per avermi invitata, contenta di condividere con voi alcuni spunti sulla religiosità popolare e il pellegrinaggio, con l'intento poi di farvi conoscere meglio il progetto promosso dall'Ufficio Pellegrinaggi di Vicenza che lavora proprio sulla riscoperta di antichi percorsi che dal Nord Est d'Italia si collegavano con i corrispondenti itinerari presenti nelle regioni confinanti. Un sistema articolato di vie che si dirigevano e si dirigono verso le tre grandi *peregrinationes maiores*:

- Verso Roma sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo;
- Verso Gerusalemme;
- Verso Santiago de Compostela.

A riprova del resto della vivacità della religiosità popolare.

Non di rado infatti, quanto utilizziamo questo concetto, il campo semantico si riempie di rosari, santini, reliquie, feste del Santo patrono, processioni, rogazioni e capitelli votivi entro una cornice che sa un po' di antico. Tradizioni raccontate dai nonni, foto in bianco e nero negli album di famiglia oppure in quelle degli archivi parrocchiali, suppellettili devozionali che sopravvivono sui comò delle nostre case. La religiosità popolare mi rimanda a un piccolo capitello ex voto dedicato a Sant'Antonio, costruito dopo la Seconda guerra mondiale da mio nonno che ancora ritrovo nella casa di famiglia, oppure alla statuetta della Madonna con l'acqua santa di Lourdes che mia nonna teneva sul comodino...

Un quid apotropaico e taumaturgico che potremo dire d'altri tempi... e ognuno di voi avrà in mente delle immagini, delle situazioni, delle esperienze, delle preghiere...

Un quid tuttavia che persiste. Perché persiste? Utilizzando le categorie sociologiche, Weber motiva questa persistenza, perché ha a che fare con la credenza negli spiriti, cioè con il desiderio di entrar in contatto con potenze straordinarie, di comunicare con esse, o direttamente, laddove è possibile, oppure tramite figure capaci di mediare con esse<sup>1</sup>. C'è il desiderio di "toccare il divino", di stabilire un contatto fisico, qui e ora con ciò che non si vede, che si considera fonte di benefici per l'anima e per il corpo. Questo desiderio emerge anche oggi nelle diverse manifestazioni di devozione "popolare", magari con differenti modalità, quelle che caratterizzano il nostro tempo. La religiosità popolare si riferisce infatti allo «strato più profondo dei sistemi, organizzati ed esperti, di credenza religiosa<sup>2</sup>». Nei suoi molteplici significati, partendo da un punto di vista di una religione istituita, secondo uno schema messo a punto dal prof. Pace<sup>3</sup>, troviamo:

La **Religiosità delle classi popolari** che trova espressione nelle manifestazioni di protesta, disagio e conflitto in rapporto alla condizione economico e sociale;

La **Devozione popolare** legata a una religiosità che potremo definire non intellettuale, semplice, poco propensa a porsi delle domande complesse;

La **Religiosità particolare** in tensione con le pretese universalistiche di una religione determinata che trova vita nelle rappresentazioni collettive di attaccamento a un luogo, ovvero una sorta di narrazione del mito di fondazione o di origine di una comunità locale o nazionale, quello che potremo definire un topos della mappa cognitiva di una collettività;

La **Religiosità come retaggio di un modo arcaico** di porsi in relazione con il sacro e il divino, che fa emergere tracce, anche all'interno delle religioni storiche, di forme magico superstiziose.

La religiosità popolare costituisce un elemento fondamentale della relazione che esiste tra un sistema di credenza religiosa - organizzato ed esperto- e i diversi ambienti socio religiosi con cui questo sistema interagisce continuamente, secondo le proprie coordinate spazio- temporali.

Potremo anche dire, citando sempre Pace, che ciò che noi chiamiamo religioso popolare costituisce l'eccedenza di senso che un sistema di credenza non riesce a riportare entro i propri codici simbolici, questa eccedenza permane nell'ambiente sotto forma di strati di credenza la cui memoria è più lunga di un sistema religioso che si è stabilizzato nel tempo, si tratta del credere quindi prima che diventi credenza organizzata<sup>4</sup>. E nella discrepanza tra sistema organizzato di credenze e l'ambiente, il religioso intercetta il sacro esteticamente. Se da una parte il sistema tende a **pensare il senso**, tracciando i confini che lo caratterizzano e lo differenziano da altri sistemi presenti nello stesso ambiente...differentemente nell'ambiente si tende a **sentire il senso**, si vive una presa di

possessione sensoriale legata al toccare, al vedere, al gustare, al patire, il tutto in prima persona e secondo le aspettative individuali magari in vista di un beneficio immediato... e qui diversamente dai confini dei sistemi, gli sconfinamenti sono invece possibili, frequenti e anche sostenibili<sup>5</sup>.

La religiosità popolare entra quindi nella modernità e nelle corde del nostro tempo e altro non sarebbe, come sostiene Giordan, «una modalità espressiva, tra le molte possibili, delle strategie di ricerca spirituale condotte dal soggetto credente. Una modalità che attinge alla religione istituzionalmente definita, anche se nei confronti di questa tiene aperto un margine di contrattazione e ridefinizione»<sup>6</sup>. Le strategie messe in atto dall'attore sociale nella ricerca di senso per la propria vita possono portare a spiritualità anche trasgressive che non rispettano i confini delle credenze e delle pratiche...la quotidianità del resto non si presta sempre a essere compresa secondo precise categorie e magari prima poi anche noi potremo spingerci a delle peregrinazioni spirituali che noi stessi in altro periodo della vita avremmo potuto definire come "strane"<sup>7</sup>.

Nel nostro tempo più che mai c'è bisogno di un significato che tenga insieme il girare spesso frenetico delle giornate: questa è la sete di spiritualità cui rimanda la religiosità popolare che si rigenera entrando in relazione con le domande dell'uomo e della donna contemporanei.

Ripensando all'indagine che abbiamo realizzato durante l'Ostensione del corpo di Sant'Antonio nella Basilica del Santo nel 2010 - è emerso un profilo di pellegrino per certi versi inaspettato. È uscito infatti, dall'analisi condotta da Castegnaro, che i pellegrini non sono molto diversi dal complesso della popolazione adulta per età e condizione occupazionale e quindi non costituiscono un sottoinsieme particolare, bensì uno spaccato ampiamente rappresentativo della popolazione. Risultano essere decisamente più, e non meno istruiti, della popolazione nelle stesse età della vita. La differenza ad esempio tra chi ha una scolarizzazione superiore è di 14 - 15 punti percentuali in più tra i pellegrini. Confrontati con i cattolici che frequentano assiduamente la messa festiva, i pellegrini sono risultati essere più giovani, soprattutto per una maggior presenza delle classi di età centrali (30-44 e 45-59); più attivi professionalmente (+13 punti), più istruiti dei praticanti (+16-17 punti)<sup>8</sup>.

Si può quindi immaginare che a fianco ai devoti del Santo, portatori di quella devozione popolare di cui si parlava prima, abbiano camminato persone come il pellegrino di cui parla Hervieu - Leger individui caratterizzati da una religiosità più moderna concepita appunto in termini di ricerca ed esplorazione, desiderosi di vivere un'esperienza umana e spirituale significativa, cercando un cambiamento interiore<sup>9</sup>.

E questo lo si può sostenere anche perché dal Santo la grande maggioranza non sembra essere andata intenzionata a chiedere quella che nel linguaggio ecclesiastico viene chiamata "grazia particolare". Metà dei pellegrini hanno sostenuto di essere andati all'ostensione del corpo per manifestare un legame con il Santo, per celebrarlo nel linguaggio della devozione (23,1%) e della riconoscenza (26,5%), un terzo era in cerca di un qualche sostegno per la vita di ogni giorno (35,6%) e questa motivazione si accompagna all'immagine che appare più indicata del Santo e che lo intende come figura protettiva. (30,2% dei casi)<sup>10</sup>.

Sul rapporto con la Chiesa poi emergono delle diversità non irrilevanti nelle religiosità rappresentate dai pellegrini, la metà dei pellegrini non rientra nella categoria del praticante assiduo e anche il 43% dei devoti intervistati non lo è. Le indagini che abbiamo realizzato qui a Nord est ci dicono, del resto, che si sono numerose persone che dichiarano di pregare tutti i giorni, senza andare spesso in chiesa, connotate da una religiosità che potremo definire di tipo privatizzato. È assai probabile che non pochi tra i pellegrini rientrassero in questo tipo di religiosità. Potremmo anche dire che l'esistenza di occasioni di questo tipo, consentono a molti che si sono ripiegati in forme di religiosità invisibile di conservare un'identità religiosa senza che sia necessario mantenere l'assiduità della pratica. La religiosità popolare quindi potrebbe essere una delle forme che oggi assume quel processo di *dechurchification* che costituisce uno degli aspetti più sicuri della secolarizzazione<sup>11</sup>.

Eventi come il pellegrinaggio inoltre si dimostrano in grado di sviluppare una propria attrattiva, per la loro diversità ed eccezionalità rispetto alla routine liturgica parrocchiale.

Ecco quindi che diverse indagini confermano in pieno la funzione centrale del pellegrinaggio nell'ambito delle dinamiche religiose contemporanee, in sintonia con la Chiesa in uscita richiamata non di rado da papa Francesco.

Il pellegrinaggio si carica di generatività e spirituale e culturale. Pensate alla vitalità attuale di alcuni luoghi di pellegrinaggio, lo sviluppo di cammini che valorizzano territori, narrazioni, santuari. Non è forse lì che la chiesa in uscita può trovare nuove possibilità di intercettare la ricerca della donna e dell'uomo contemporanei? Non è forse lì che si possono tracciare ponti in questo nostro tempo frammentato? Non è forse lì che la fatica del cammino può curare corpo e spirito compromessi nei vortici dello stress del quotidiano?

Il pellegrinaggio, come sosteneva Marcel Mauss, è un fatto sociale totale: è insieme preghiera ed offerta, sacrificio e promessa, assolvimento di un voto, asceti e purificazione, momento postulatorio e taumaturgico, rito e simbolo, istanza individuale ma anche sociale, elemento denso e polivalente<sup>12</sup>.

Pensate a come sia ritornato in auge in modo sorprendente, a partire dagli anni Ottanta, il pellegrinaggio verso Santiago di Compostela, nato nel IX quando la Spagna era terra di guerra santa. Elena Zapponi, un'antropologa di Roma ha dedicato una ricerca etnografica ai pellegrini compostelani che è durata anni. E scrive che in un'epoca di altra velocità dei mezzi di trasporto, una modalità tipica della cultura popolare - il camminare fino a un santuario - viene recuperata da chi è estraneo a questa cultura: secondo le statistiche il revival del fenomeno, nel ventennio Ottanta - Novanta si fonda sulla partecipazione di pellegrini appartenenti a strati sociali medio-alti, corrispondenti per lo più a libere professioni o professioni intellettuali. Il recupero della tradizione popolare, scrive Zapponi, si immette in un contesto preciso: una tendenza critica verso l'industria culturale di massa con-

temporanea da cui nasce quella che è stata definita “poetica della cultura popolare”. Nell’era dell’alta velocità e della crisi delle grandi certezze, quale miglior strategia distintiva del pregare con i piedi? Quale spiritualità più libera di quella del pellegrino che, non conoscendo e spesso escludendo l’esperienza di recarsi a Lourdes, Fatima e Medjugorje, luoghi ritenuti pellegrinaggi dogmatici e di massa, va a piedi a Compostela?

La regola d’ora della scena di Compostela è l’andare. Se si vuole ottenere il certificato del pellegrinaggio compiuto è necessario percorrere almeno 100km. *L’andare per agros*, secondo le testimonianze raccolte da Zapponi, offre l’opportunità di un tempo diverso, diventa un ritiro dal mondo, uno spazio di riflessione autobiografica. Attraverso un’azione gravosa e uno sforzo pesante, quello del camminare per lunghe ore al giorno per molti giorni, zaino in spalle, si ottiene, un bilanciamento del corpo e dello spirito<sup>13</sup>.

Ed è proprio a questo bilanciamento che deve aver pensato il giudice del tribunale minorile di Venezia accogliendo per la prima volta in Italia il cammino di Santiago de Compostela come «messa alla prova» di un ragazzo difficile sottoposto a processo<sup>14</sup>.

Come affermano molti pellegrini, intervistati da Zapponi, andare a Santiago **è come camminare la vita, andare avanti nella vita** e l’esperienza del cammino, che mette fortemente alla prova le proprie capacità, serve a riorganizzarsi e compiere il rito di passaggio verso una nuova tappa biografica.

E oggi l’essere andati a piedi a Santiago non è più un fenomeno ristretto e le statistiche ne danno conferma.

Considerando i dati dei primi 8 mesi di questo 2018, i pellegrini che hanno percorso almeno 100km sono stati 234.562, nel 2010 anno santo di Santiago nei primi 8 mesi erano 193.731<sup>15</sup>. È facile quindi che si possa superare il record di presenze del 2017 che è andato oltre le 300 mila persone (il 30% di questi aveva meno di 30 anni).

Sull’eco di Santiago numerosi pellegrini partono a piedi anche verso altri luoghi di pellegrinaggio cattolico, andando per terra alla ricerca dell’autentico.

E l’Ufficio pellegrinaggi della Diocesi di Vicenza, con il suo direttore don Raimondo Sinibaldi, in collaborazione con il Centro Italiano Studi Compostellani ha dato Vita al progetto **ROMEA STRATA**.

Si riportano di seguito le informazioni di sintesi sul progetto, tratte dal sito on line<sup>16</sup>.

#### **Obiettivi**

- Riscoprire FEDE, RELIGIOSITÀ E CULTURA delle antiche rotte di pellegrinaggio che passavano dal Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana.
- Far conoscere le antiche “VIE DELLA FEDE”: nutrimento per lo spirito e luoghi di incontro tra l’uomo e il creato.
- Favorire attraverso il cammino la CULTURA DELLA GRATUITÀ del dono e dell’ospitalità che genera contaminazione fruttuosa tra persone e culture diverse.
- Offrire ai milioni di pellegrini che ogni anno solcano la via per Santiago, Roma e Gerusalemme un più vasto e vivo sistema di STRADE DI PELLEGRINAGGIO ancora oggi percorribili.

È il luogo attraverso cui educare le giovani generazioni alla cura, all’intelligenza e al rispetto della propria storia e del proprio territorio, nella convinzione che ripercorrere le anti-che vie, specie se a piedi, genera forme più appropriate e intense di rapporto con il territorio e con le comunità che lo abitano.

#### **Nome**

La scelta del nome oltre a richiamare Roma, la meta più importante a cui i pellegrini -i Romei- puntavano nel loro cammino lungo la penisola, vuole estendere idealmente a tutti i percorsi nel nord-est d’Italia la figliolanza con la strada Romea, la principale via attraversata dai pellegrini medievali che dalle Alpi Orientali e da Venezia e puntavano alle tombe di Pietro e Paolo.

**Logo** -Una croce pennellata formata da quattro bracci di cui due diventano una freccia. È questo il logo della ROMEA STRATA a cui sono attribuiti alcuni significati:

Una freccia gialla che indica le strade che dal nord-est si dirigono verso sud-ovest per Roma e Gerusalemme e verso nord-ovest per Santiago de Compostela;

La moderna stilizzazione della Croce di Aquileia, città da dove è partita la cristianizzazione del nord-est d’Italia, di Austria, Slovenia e Croazia.

#### **Coinvolge cinque regioni italiane, per un oltre 1300 Km.**

Il percorso è suddiviso in nove tratti, i cui nomi richiamano i territori e le antiche vie percorse.

#### **Friuli Venezia Giulia:**

- ROMEA ALLEMAGNA - da Tarvisio a Concordia Sagittaria: 187 km
- ROMEA AQUILEIENSE - da Miren (Slovenia) a Concordia Sagittaria: 94 km
- ROMEA FLAVIA - da Trieste ad Aquileia: 82 km

#### **Trentino Alto Adige:**

- ROMEA BRENNERO - dal Brennero a Rovereto: 160 km

#### **Veneto:**

- ROMEA ANNIA - da Concordia Sagittaria a Badia Polesine: 278 km
- ROMEA VICETIA - da Rovereto a Montagnana: 109 km
- ROMEA POSTUMIA - da Verona a Vicenza: 66 km
- ROMEA PORCILIANA - da Verona a Montagnana: 76 km

## Emilia Romagna:

- ROMEA NONANTOLANA-LONGOBARDA- da Badia Polesine a Fanano: 223 km

## Regione Toscana:

- ROMEA NONANTOLANA-LONGOBARDA - da Fanano a Fucecchio: 99 km (si accompagnano i pellegrini sulla via francigena siano a San miniato per 10km.

## Da San Miniato è possibile raggiungere Roma, Santiago de Compostela e Gerusalemme.

- ROMA, proseguendo sulla Via Francigena: km 365

- GERUSALEMME, proseguendo per la Via Francigena del Sud fino a Brindisi e poi via mare: km 2.955

- SANTIAGO DE COMPOSTELA, proseguendo sulla Via Francigena del Nord, Via Cassia, Via Domitia, Via Tolosana e Cammino Francese per Santiago: km 2.405

**La credenziale ufficiale**, ovvero il documento che i pellegrini possono richiedere prima di intraprendere il cammino spirituale, è quella di "Ad limina petri" oppure quella del Cammino di Santiago.

È possibile poi **rilevare il percorso GPS** e penso che molti dei nostri giovani che questa estate con la pastorale giovanile sono scesi a Roma percorrendo alcuni tratti della Romea Strata lo abbiano fatto.

Della Romea possiamo trovare info naturalmente nel sito Romea Strata, nell'atlante on line dei cammini italiani, e nelle diverse guide a oggi pubblicate.

Ad Aquileia, lunedì 25 e martedì 26 Giugno 2018, c'è stata la presentazione dell'itinerario storico religioso della Romea Strata, un primo incontro per delineare la via di pellegrinaggio europea dal mar Baltico a Roma e per costituire al tempo stesso l'Associazione Europea.

Oltre a questo chi racconta della Romea Strata è Andrea Spinelli che l'ha percorsa e la narra nel suo libro . *Se cammino vivo. Se di cancro si muore pur si vive.* Spinelli scrive «*ho sempre pensato quanto sarebbe bello percorrere questi posti a piedi (ndr. riferendosi ad alcune località dell'Altro Friuli). La Romea Strata mi ha chiamato. Mi ha scelto lui, il cammino; dicono che funzioni così, che sia lui a scegliere*<sup>17</sup>».

Ecco su queste parole io vi ringrazio molto per la vostra gentile attenzione e vi auguro una buona continuazione di lavori.

## NOTE

<sup>1</sup> LUIGI BERZANO, ALESSANDRO CASTEGNARO, ENZO PACE (a cura di), *Religiosità popolare nella società post- secolare*, Padova, Edizioni Messaggero, 2014, p. 7.

<sup>2</sup> ENZO PACE, *La falesia e il compasso. Riflessioni sulla permanenza e universalità della religiosità popolare* in LUIGI BERZANO, ALESSANDRO CASTEGNARO, ENZO PACE (a cura di), *Religiosità popolare nella società post- secolare*, Padova, Edizioni Messaggero, 2014, p. 39.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 49-50.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>6</sup> GIUSEPPE GIORDAN, *Le spiritualità della vita quotidiana*, in ALESSANDRO CASTEGNARO, UGO SARTORIO (a cura di), *Toccare il Divino*, Padova, Edizioni Messaggero, 2012, p. 43.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>8</sup> ALESSANDRO CASTEGNARO, *In che senso popolare? Note da una ricerca*, in LUIGI BERZANO, ALESSANDRO CASTEGNARO, ENZO PACE (a cura di), *Religiosità popolare nella società post- secolare*, Padova, Edizioni Messaggero, 2014, p. 57

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>12</sup> ROBERTO CIPRIANI, *Sociologia del pellegrinaggio*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 63.

<sup>13</sup> ELENA ZAPPONI, *Pregare con i piedi. Pellegrini sul cammino di Santiago* in LUIGI BERZANO, ALESSANDRO CASTEGNARO, ENZO PACE (a cura di), *Religiosità popolare nella società post- secolare*, Padova, Edizioni Messaggero, 2014, pp. 157-171.

<sup>14</sup> GIULIA Busetto, *Il giudice, il ragazzo e il Cammino «Niente processo se vai a Santiago»* in *Corriere del Veneto*, 18 luglio 2018.

<sup>15</sup> Cf. <https://oficinadelperegrino.com/estadisticas/>

<sup>16</sup> Cf. [www.romeastrata.it](http://www.romeastrata.it)